

“Depistate le indagini su Chinnici” A Caltanissetta atto d’accusa del pm

CALTANISSETTA. «Rocco Chinnici si imbatté, nell'ambito delle sue indagini, fra l'ala militare di Cosa nostra e i cugini Salvo. Questi ultimi erano l'anello di congiunzione fra Cosa nostra e il mondo politico siciliano. Su questi fatti il dottor Paolo Borsellino aveva riferito, ma non successe nulla, per questo sostengo che c'è stato depistaggio». Le parole del pubblico ministero Annamaria Palma, che ha iniziato la sua requisitoria al processo sulla strage che si celebra a Caltanissetta, sono come una frusta che schiocca nell'aria. Parla di depistaggio nell'ambito delle prime indagini sulla strage di via Pipitone Federico, fa cenno, anche se non lo dice chiaramente ad omissioni ed interventi esterni, ed aggiunge: «Fra qualche decennio forse sapremo chi ha deviato le indagini su questa strage. Resta la consapevolezza che nessuno può rimanere impunito e anche se in ritardo la giustizia sta facendo il suo corso»,

Un ritardo di oltre sedici anni. quello di cui si lamenta Annamaria Palma, che ieri ha sostenuto che Borsellino prima e Giovanni Falcone poi avevano riferito, a pochi giorni dalla strage, su chi e che cosa Rocco Chinnici stava indagando. «Erano i cugini Salvo - ha sostenuto il pm - e conferma di quanto sospettavano Borsellino e Falcone è giunta solo con questo processo, con una indagine che ha atteso sedici anni prima di vedere quali fossero le motivazioni che portarono Cosa nostra a decidere la strage, anche se nell'immediatezza vi fu qualcuno che aveva indicato una probabile via, non seguita, che poi era quella giusta».

Per Annamaria Palma, che oggi si trova da sola a rappresentare l'accusa dopo il trasferimento di Nino Di Matteo (a Palermo) e Carmelo Petralia (a Messina) con i quali aveva istruito le indagini non ci sono dubbi: «L'uccisione del giudice Rocco Chinnici fu voluta dai cugini Ignazio e Nino Salvo e ordinata dalla cupola mafiosa». Alla sbarra vi sono capimandamento e picciotti, venti in tutto accusati di essere mandanti ed esecutori: Salvatore Riina, Bernardo Provenzano, Raffaele Ganci, Salvatore Buscemi, Antonio Geraci, Bernardo Brusca, Giuseppe Calò, Francesco Madonia, Salvatore e Giuseppe Montalto, Matteo Motisi, Antonino Rotolo, Giuseppe Farinella, Antonino Madonia, Vincenzo Galatolo e Stefano Ganci. Ed inoltre il dichiarante Giovanni Brusca e i collaboratori Giovan Battista Ferrante, Calogero Ganci e Francesco Paolo Anzelmo.

Annamaria Palma ha, ieri, concluso la prima parte della sua requisitoria, che dovrebbe terminare, con le richieste mercoledì. L'udienza di ieri, soprattutto, l'ha dedicata al movente e alla ricostruzione storica in cui la strage è maturata. Sul movente ha sostenuto: «E' complesso. L'eliminazione di Chinnici era strategica per Cosa nostra. Una morte riconducibile sicuramente a Cosa nostra ma con l'interesse e la convergenza di personaggi esterni all'apparato militare». Tre le direttrici indicate dal pm: «Cosa nostra voleva vendicarsi dell'impegno che Chinnici metteva nel contrastarla; poi vi era una finalità preventiva, legata alla sua attività. Chinnici, forse imprudentemente, si fidava all'interno del palazzo di giustizia di Palermo esternando i nomi su cui indagava e qualcuno li faceva conoscere all'esterno; e infine vi erano i Salvo. I due cugini temevano le indagini di Chinnici e chiesero il “favore”. Avevano contezza delle indagini a loro carico che gli erano state comunicate da persone del palazzo di giustizia e delle istituzioni». E' stato Giovanni Brusca a dare precise indicazioni al riguardo, allorquando ha affermato: «Rocco Chinnici doveva morire già nel 1982 perchè voleva cambiare l'andamento del Tribunale di Palermo, dove fino ad allora vi era “tranquillità”».

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS